



Olivier Messiaen

SABATO 21 NOVEMBRE
ORE 17**DOMENICA 22 NOVEMBRE**
ORE 10.30 E ORE 17**Ciro Longobardi** pianoforte**Olivier Messiaen** (1908-1992)*Catalogue d'oiseaux* (1956-58) — 150'

per pianoforte

Esecuzione integrale in tre concerti
introdotti da **Ciro Longobardi****Concerto I - sabato 21 novembre, ore 17 — 75'**

1er LIVRE

I - Le Chocard des Alpes

II - Le Lorient

III - Le Merle bleu

2e LIVRE

IV - Le Traquet stapazin

3e LIVRE

V - La Chouette hulotte

VI - L'Alouette lulu

Concerto II - domenica 22 novembre, ore 10.30 — 60'

4e LIVRE

VII - La Rousserolle effarvatte

5e LIVRE

VIII - L'Alouette calandrelle

IX - La Bouscarle

Concerto III - domenica 22 novembre, ore 17 — 60'

6e LIVRE

X - Le Merle de roche

7e LIVRE

XI - La Buse variable

XII - Le Traquet rieur

XIII - Le Courlis cendré

in collaborazione con

Ecosistemi poetici

La redazione musicale del *Catalogue d'oiseaux* durò circa due anni, dall'ottobre 1956 al settembre 1958, tuttavia i ripetuti viaggi e soggiorni necessari per la notazione del canto degli uccelli erano cominciati molti anni prima. È quanto dichiara lo stesso Messiaen nella prefazione al ciclo. E se la decisione finale di dedicarsi allo studio del canto dei volatili risale al 1952, tracce di materiali d'ispirazione ornitologica si ritrovano addirittura in una delle sue prime composizioni mature, i *Préludes* per pianoforte, scritti tra il 1928 e il 1929. Durante il lavoro di preparazione per il *Catalogue*, preoccupato che le trascrizioni di canti non fossero sufficienti a garantire un adeguato sviluppo formale e una consistente varietà, Messiaen cominciò a riportare nei suoi quaderni anche descrizioni dei paesaggi e dei propri stati d'animo, con le relative realizzazioni musicali; infatti "ogni solista è presentato nel suo habitat, circondato dal suo paesaggio e dai canti degli altri uccelli legati alla stessa regione". E così ciascun brano del ciclo esprime una sorta di ecosistema locale descritto da una prefazione e da frequenti didascalie, a cui si farà principalmente riferimento per questa nota, con l'aggiunta di piccoli cenni di guida all'ascolto.

L'amore incondizionato per la natura non deve far pensare ad atteggiamenti idilliaci o bucolici. Nello *Chocard des Alpes (Il gracchio alpino)* il solista, rimasto isolato dal suo stormo, si esprime con grida tragiche nella solitudine, accordi e gesti dissonanti che fanno da contraltare a un paesaggio alpino – "caos di blocchi crollati, rocce dantesche, allineate come le torri di una fortezza sovranaturale" – rappresentato da sequenze dodecafoniche di accordi. Gracchio alpino e corvo imperiale si rispondono a distanza con grida e voli acrobatici sospesi su abissali

precipizi, mentre un'aquila reale attraversa misteriosamente lo spazio con un disegno lento e ascendente in pianissimo.

Nel *Loriot (Il rigogolo)* ci troviamo in un paesaggio completamente diverso, in un'alba di fine giugno, nella Francia occidentale. Una breve sequenza di accordi consonanti descrive l'innalzamento del sole nel cielo. Già dopo i primi due accordi si sente il canto del rigogolo, una veloce melodia armonizzata con risonanze superiori: "spianato, dorato, come il riso di un principe straniero, evoca l'Africa e l'Asia, o qualche pianeta sconosciuto, pieno di luce e arcobaleni, pieno di sorrisi alla Leonardo da Vinci". L'alba è accompagnata anche dalle strofe rapide e decise dello scricciolo, dal canto carezzevole e fiducioso del pettirosso, dal brio del merlo, dal ritmo cretico del codiroso e dal canto ripetitivo e incantatorio del tordo, nonché dai lunghi duetti, dolcemente virtuosistici, dei beccafichi. Con il sole allo zenit, inizia una dolce meditazione accordale sul canto del rigogolo, prima di altri conclusivi interventi degli uccelli che hanno accompagnato l'alba.

Le Merle bleu (Il passero solitario) si svolge in ambiente marino, sulla costa all'altezza dei Pirenei Orientali. Di nuovo ritroviamo accordi dissonanti in fortissimo a descrivere pareti rocciose, contro cui s'infrange l'acqua, descritta da figure veloci e frammentate nel registro medio-basso. Con un disegno prevalentemente pentatonico e un accompagnamento percussivo, "il passero solitario canta [...] quasi esotico, ricordando la musica balinese, il suo canto si mescola al rumore delle onde". Le cappellacce di Tekla si esibiscono in due lunghi e virtuosistici duetti, mentre l'immagine del mare blu si manifesta con sequenze di accordi in tempo ternario ("dolce, armonioso, contempla-

tivo”) seguite da una veloce e breve cadenza (“chiaro, perlato”).

Nel *Traquet stapazin (La monachella)* ci troviamo sempre all’altezza dei Pirenei Orientali, ma stavolta con uno sguardo più lirico. Una sequenza di accordi in piano descrive i vigneti terrazzati, ma subito la monachella fa la sua apparizione: “la sua strofa è forte, brusca, breve”. Si sentono l’ortolano (“flautato, malinconico, estatico”), la sterpazzola (“soleggiato, con loquacità”), il gabbiano e il corvo con le loro urla e il loro sghignazzare, il cardellino con i suoi campanelli. Anche qui è la descrizione del ciclo del sole che regola lo svolgimento formale del brano, con sequenze di accordi in *crescendo* – interrotti dagli interventi della monachella e di altri volatili – e in *diminuendo*, con un ciclo temporale che inizia alle cinque del mattino e si conclude alle dieci di sera.

La Chouette hulotte (L’allocco) si svolge in una scena notturna nei boschi a nord-ovest di Parigi, rappresentata attraverso una scrittura seriale a tre parti. Si tratta di una notte abitata dalla paura: “Ancor più del suo aspetto, la voce di questo uccello notturno provoca terrore”. I guaiti della civetta e le grida del gufo fanno da preludio al richiamo dell’allocco, una breve cellula melodica armonizzata con accordi violentemente dissonanti “come il grido di un bambino assassinato”.

Per contrasto, la notte nell’*Alouette lulu (Latottavilla)*, ambientata nei boschi del Forez, è calma e sovrannaturale. Messiaen la esprime attraverso sequenze di accordi, una sorta di corale che si muove intorno a una tonica di si bemolle, su cui la tottavilla sgrana le sue discese cromatiche (“poetico, liquido, irreal”). *Crescendo* e *diminuendo* mimano l’avvicinamento e l’allontanamen-

to del volatile, mentre l’usignolo si inserisce con i suoi gesti incisivi e i tremoli pungenti.

La *Rousserolle effarvatte (La cannaiola)* è il brano centrale dell’intero ciclo, nonché il più esteso e articolato. Ci troviamo nelle zone di stagni e paludi della Francia centrale: “L’intero pezzo è un grande movimento curvo, da mezzanotte – tre del mattino, a mezzanotte – tre del mattino, con gli eventi dal pomeriggio alla notte che ripetono in ordine inverso gli eventi dalla notte al mattino”. Si comincia a mezzanotte con la musica degli stagni, un ostinato ritmico con note accentate alla maniera di uno xilofono, e un coro di rane nella zona grave dello strumento. Segue un lungo solo della cannaiola, “dal timbro graffiato che evoca allo stesso tempo uno xilofono, un tappo cigolante, i *pizzicati* degli archi e i *glissandi* dell’arpa [...]”. La notte è solenne come la risonanza di un tam-tam”. Alle sei del mattino, tra i rumori nella macchia, il sole si alza e inizia il suo ciclo, accompagnato dal merlo e da altri uccelli, fino a mezzogiorno, quando il forapaglie fa sentire il suo interminabile trillo d’insetto. Alle cinque del pomeriggio, fra gli interventi in crescendo trillato del forapaglie, i ritmi potenti del cannareccione, il gracidio delle rane e l’immagine di iris e gigli (lente melodie di accordi) si impone un lungo duo virtuosistico di cannaiole. Alle sei della sera, dopo un altro interminabile trillo del forapaglie, entrano in scena il canto percussivo della folaga e le frasi di giubilo dell’allodola, mentre il porciglione spara il suo grido spaventoso, da maiale sgozzato, in progressivo diminuendo. Alle nove di sera, tramonto, “il sole è un disco di sangue”. A mezzanotte, “la notte si è insediata, sempre solenne come la risonanza di un tam-tam”. Alle tre, ancora un lungo solo della cannaiola e un ricordo della musica degli stagni.

Al brano più lungo segue quello più breve, *L'Alouette calandrelle (La calandrella)*. Siamo in Provenza, nel mese di luglio, alle due del pomeriggio: paesaggi di rocce aride, ginestre e cipressi. Si sentono la frase acuta e veloce della calandrella, dagli ampi intervalli con note ribattute, le percussioni monotone delle cicale, gli accordi in staccato del gheppio, il ritmo lunga-breve-lunga della quaglia. Segue un contrappunto a due voci tra la calandrella e la cappellaccia. Dalle quattro del pomeriggio, la piccola frase della calandrella e la frase di giubilo dell'allodola si espandono nel caldo torrido della Crau. *La Bouscarle (L'usignolo di fiume)* descrive una bella mattinata di ombra e luce negli ultimi giorni di aprile, di nuovo nella Francia occidentale. Gesti acuti, bruschi e violenti segnano l'entrata in scena dell'usignolo, mentre il martin pescatore si manifesta con sequenze velocissime di accordi. I salici e i pioppi si riflettono nell'acqua in un passaggio liquido e fluido in pianissimo, mentre sul fiume ("calmo, cantante, ben timbrato") il merlo fischia, il pettirosso lancia le sue cascate perlate. Più ritmici sono gli interventi di altri volatili, come l'upupa (anapesto) e il re di quaglie (giambo), "vittoriosa" e in *accelerando-crescendo* la strofa del fringuello, "striduli" i fruscii della rondine riparia. Ancora un volo del martin pescatore e il pezzo si chiude su un'ultima esplosione dell'usignolo.

Nel *Merle de roche (La monticola)* ci troviamo in un paesaggio roccioso del sud della Francia, nel mese di maggio, caratterizzato da un caos di dolomiti e da grandi pietre dalla forma fantastica. Di notte, un'enorme mano di pietra domina le altre rocce (una melodia armonizzata con accordi-cluster), il gufo reale emette il suo ululato potente e grave. All'alba si sentono le grida della taccola, rumori vari e il canto del codirosso spazzacamino, una canzone monotona con accordi ribattuti. Delle sequenze dodecafo-

niche descrivono il paesaggio roccioso: "Le rocce sono terrificanti [...] un gruppo alla Max Ernst: fantasmi di pietra incappucciati, che trasportano una donna morta i cui capelli strisciano per terra". In contrasto con queste immagini di terrore, il canto della monticola, frammenti di melodia acuta meravigliosamente armonizzati, nelle ore di luce: "Il suo canto è luminosamente arancione, come il suo piumaggio". Il brano si chiude sull'immagine della mano di pietra, eretta in segno magico.

Di nuovo un paesaggio alpino per *La Buse variable (La poiana comune)*, nel sud della Francia. Il grido della poiana apre il brano (accordi in tremolo), poi il volatile plana lentamente (lenta sequenza dodecafonica in *crescendo*), "le orbite del suo volo riempiono il paesaggio". Segue una frase trionfante del fringuello alternata alla pulsazione dello zigolo giallo, poi il ritornello della tordela (una scorrevole melodia armonizzata). A questi si uniscono il cardellino (*come campanelli*) e la rondine, con un passaggio velocissimo nel registro acuto. All'allarme dell'averla, lanciato con accordi ribattuti nel registro medio-basso, segue una violenta scena di lotta tra sei cornacchie e la poiana, per una preda. Dopo le strofe precipitose della sterpazzola la poiana riprende il suo volo in cerchi, risalendo lentamente.

Una mattinata di sole e mare blu per *Le Traquet rieur (La monachella nera)*. Nel mese di maggio, sulle scogliere ai confini con i Pirenei orientali, dialogo tra il canto luminoso della monachella nera e quello più carezzevole del passero solitario (melodie armonizzate), tagliato dalle urla del gabbiano reale (accordi violenti) e dalle grida stridenti del rondone (tremoli negli acuti). Nera, dalla coda bianca con disegno nero, la monachella è arroccata su un punto di roccia, in fondo alla scogliera. Un colpo di vento (veloce sequenza ascendente) passa sul mare, sempre "blu gioioso".

Nel *Courlis cendré (Il chiurlo maggiore)* ci troviamo in un paesaggio marino atlantico, nella Francia nord-occidentale. Il canto del solista è caratterizzato da tremoli lenti (“flautato, triste”), scale cromatiche, trilli selvaggi, e un *glissando* lento ripetuto (“tragico e desolato”). Tra le onde, le grida di tutti i volatili di riva, il richiamo crudele del gabbiano, i ritmi dalle sonorità di corno del gabbiano reale, la melodia flautata della pettegola, le note ripetute del voltapietre, i fischi

stridenti e i tremoli acuti della beccaccia di mare. Una scorrevole sequenza dodecafonica descrive la distesa a perdita d’occhio del mare, e al climax la notte e la nebbia si diffondono sulle acque con una serie di accordi in *diminuendo*. Nell’oscurità, il faro fa sentire la sua voce lugubre con un accordo violentissimo. Qualche grido di uccello, il pianto del chiurlo, notte totale, rumore di risacca.

Ciro Longobardi

CIRO LONGOBARDI

Pianista

Finalista e miglior pianista al Concorso Gaudeamus di Rotterdam nel 1994 e vincitore del Kranichsteiner Musikpreis agli Internationales Ferienkurse für Neue Musik nello stesso anno, ha suonato per Milano Musica, Ravenna Festival, Aperto di Reggio Emilia, Angelica di Bologna, Traiettorie di Parma, Rai NuovaMusica a Torino, Nuova Consonanza di Roma, per il Teatro di San Carlo e l’Associazione Scarlatti di Napoli, il Teatro Massimo di Palermo, la Biennale di Venezia, l’Accademia Chigiana di Siena, il Saarländischer Rundfunk di Saarbrücken, Unerhörte Musik a Berlino, l’INA GRM di Parigi, il Guggenheim Museum di New York, il Festival di Salisburgo e l’Istituto Italiano di Cultura di Stoccarda. Le sue incisioni hanno ottenuto numerosi premi, tra cui un Premio Speciale della Critica e un Premio Nazionale del Disco per l’integrale delle opere pianistiche di Ivan Fedele; l’album *Electronic Music for Piano* di John Cage, registrato in duo con Agostino Di Scipio, è stato nominato “CD del mese” da “Amadeus”. La sua registrazione

dei *Notturmi* completi di Salvatore Sciarrino (con *Gaspard de la Nuit* di Ravel) è stata indicata dalla rivista inglese “Gramophone” tra i tre dischi di riferimento per l’opera del grande compositore siciliano. La sua registrazione integrale del *Catalogue d’Oiseaux* di Messiaen ha vinto il Premio Abbiati del disco come migliore album del repertorio solistico del 2018-19 e ha ottenuto il plauso della critica, tra cui una valutazione da 5 stelle dalla rivista francese “Diapason”. Ha tenuto conferenze-concerto e masterclass per i Conservatori di Alicante, Rotterdam, Gand e Bruxelles, per la Hochschule di Basilea, per la University of Chicago e per la Manhattan School of Music di New York. Dal 2012 al 2014 ha tenuto l’insegnamento di pianoforte nell’ambito del Master in Performance Contemporanea presso il Conservatorio di Lugano. È membro fondatore e coordinatore artistico del collettivo Dissonanzen di Napoli. Attualmente insegna presso il Conservatorio “G. Martucci” di Salerno.